

**SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
[3-8 maggio 2010]**

DEI VERBUM E LA CULTURA CINESE¹

MARK CHE YONG FANG, S.J.

Il discorso del Papa, tradotto in cinese, ha 8,000 caratteri (sette pagine stampate). Il testo originale tedesco include 16 paragrafi lunghi e brevi. Questo contributo discuterà i seguenti temi, seguendo in modo progressivo il discorso: (1) l'atmosfera del discorso; (2) le culture ebraica e greca come portatrici della rivelazione divina; e (3) l'inculturazione della rivelazione di Dio e della teologia. La conclusione rifletterà sull'incontro tra cristianesimo e cultura cinese.

La speciale atmosfera del Discorso nell'Alma Mater del Papa.

Il discorso fu un "momento emozionante" per il Papa, come il Papa stesso dice nelle prime due righe del discorso. Infatti si richiama al "bel periodo del 1959". Egli dice che, a quei tempi, tutti i professori si ritrovavano assieme per lavorare nel tutto su una base di un'unica razionalità nei suoi vari aspetti, e partecipare con responsabilità per il retto uso della ragione. L'università è molto orgogliosa delle sue due facoltà teologiche, perché nell'investigare sulla ragionevolezza della fede, esse attuano un lavoro che è necessariamente parte dell'"intero" della *universitas scientiarum*. In questo lungo paragrafo, il Papa richiama i bei tempi in cui con i suoi "compagni" portò alla luce il tema della ragione e della fede. Nei paragrafi seguenti, numeri 2, 3 e 4 la traduzione cinese ha la stessa divisione in paragrafi dell'originale), il Papa parla di un libro che stava leggendo, riguardante una conversazione tra l'imperatore bizantino e un persiano istruito. Il Papa dice che l'imperatore parlò in modo sorprendentemente brusco, "brusco a tal punto da essere per noi inaccettabile". Una violenta tempesta di proteste si scatenò successivamente a causa del fatto che il Papa si riferì a quel libro. Noi abbiamo visto e sentito abbastanza, e l'autore non ne parlerà di nuovo.

Le culture ebraica e greca portatrici della Rivelazione divina.

Il paragrafo 5 conduce al centro dell'argomentazione: "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio". Questa convinzione - agire irragionevolmente contraddice la natura di Dio - è semplicemente un'idea greca, o è sempre e intrinsecamente vera? (*gilt das immer und in sich selbst?*) Il Papa risponde: "Io credo che qui noi possiamo vedere una profonda armonia tra ciò che è greco, nel miglior senso della parola, e la comprensione biblica della fede in Dio". La parola *logos* usata nel prologo del Vangelo di Giovanni significa sia ragione sia parola - una ragione che è creativa e capace di auto-comunicazione. In principio c'era il *logos*, e il *logos* è Dio, dice Giovanni. Il messaggio biblico e il pensiero greco si incontrano.

¹ Per motivi di tempo P. Fang, nella tavola rotonda, ha fatto una presentazione molto più breve del testo previsto, che viene qui riportato.

Il Paragrafo 6 prosegue dicendo che tale incontro e avvicinamento era già iniziato con il rovelto ardente (Esodo 3), contro il quale il tentativo di Socrate di sconfiggere e trascendere il mito si pone in stretta analogia. Nell'Antico Testamento, il processo che iniziò con il rovelto ardente giunse a una nuova maturità al tempo dell'esilio, poiché lì ci fu una nuova rivelazione, che trovò una forte espressione nella derisione degli dei che sono semplicemente opera di mano umana. Il livello profondo dell'incontro tra la fede biblica e il pensiero antico greco si risolse in un mutuo arricchimento, in modo evidente specialmente nella tardiva letteratura sapienziale. I Settanta (LXX) sono più di una semplice traduzione dell'Antico Testamento in un testo greco, ma piuttosto una testimonianza testuale indipendente e "un distinto e importante passo nella storia della rivelazione. Lì stava avvenendo un profondo incontro della fede e della ragione... dal vero cuore della fede cristiana e, nello stesso tempo, il cuore del pensiero greco ora unito alla fede".

La rivelazione di Dio e la inculturazione della teologia

Al paragrafo 7, il Papa inizia a parlare della tendenza dello spirito greco e della fede cristiana di muoversi in modo separato. All'inizio l'intellettualismo di Agostino e di Tommaso entrò in competizione con il volontarismo di Duns Scoto, che si appellò alla trascendenza di Dio e all'alterità così eccedente la nostra ragione che il nostro senso della verità e del bene non erano più un autentico specchio di Dio. Comunque, "la fede della Chiesa insistette sempre che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esiste una reale analogia". I paragrafi 8 e 9 dicono che l'incontro tra la fede biblica e la fede greca finalmente assunse il suo carattere storicamente decisivo in Europa. Comunque, la tesi tradizionale che l'eredità greca criticamente purificata formi una parte integrale della fede cristiana è passata come "de-ellenizzazione del Cristianesimo (*Enthellenisierung des Christentums*).

Il Paragrafo 10 tratta dell'impatto della Riforma. Guardando alla tradizione della teologia scolastica, i riformatori pensarono di essersi confrontati con un sistema di fede totalmente condizionato dalla filosofia, tanto da dire che l'articolazione della fede si basava su un sistema estraneo di pensiero. Per di più, il principio della *sola scriptura* richiedeva di cercare la fede nella sua forma pura e primordiale. La metafisica proveniva da un'altra fonte, dalla quale la fede doveva essere liberata per divenire ancor di più pienamente se stessa.

Il Paragrafo 11, in un ampio testo che tratta della teologia liberale nei secoli XIX e XX, introduce un secondo passaggio nel processo di de-ellenizzazione, con Adolf von Harnack, il suo rappresentante più significativo. Egli prese come punto di partenza la distinzione di Pascal tra il Dio dei filosofi e il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. L'idea centrale di Harnack era di ritornare semplicemente all'uomo Gesù e al suo semplice messaggio, sottostante le aggiunte della teologia e, in ultima analisi, della ellenizzazione. Il semplice messaggio fu visto come il culmine dello sviluppo religioso dell'umanità. Harnack disse che Gesù pose una fine al culto in favore della morale e, alla fine, Gesù fu presentato come il padre di un messaggio morale umanitario. Lo scopo di Harnack fu di portare indietro il cristianesimo all'armonia con la ragione moderna, liberandolo, si fa per dire, dagli elementi che sembravano filosofici e teologici, così come la fede nella divinità di Cristo nel Dio uno e trino. L'esegesi storico-critica del Nuovo Testamento, come Harnack la vide, restituì alla teologia il suo spazio nell'università. La teologia, per Harnack, è qualcosa di essenzialmente storico e quindi strettamente scientifico. Ciò che fu capace di dire criticamente su Gesù, per

così dire, è un'espressione della ragione pratica, e conseguentemente può prendere il suo proprio spazio nell'università. Questa auto-delimitazione moderna della ragione fu radicalizzata dall'impatto delle scienze naturali. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua intrinseca razionalità, che rende possibile capire come la materia lavora e può essere usata in modo efficiente. Dall'altra parte, c'è una capacità della natura di essere sfruttata per i nostri propositi, e qui solo la possibilità della verifica o falsificazione attraverso esperimento può produrre una certezza decisiva.

Il Paragrafo 12 tratta delle serie conseguenze delle nuove idee. Solo il tipo di certezza risultante dall'interscambio di elementi matematici ed empirici può essere considerata scientifica. Da qui le scienze umane, come la storia, la psicologia, la sociologia e la filosofia, si sforzano di conformare se stesse a tale canone di scientificità. Più seriamente, secondo la sua vera natura, questo metodo esclude la questione di Dio, facendolo apparire una questione non scientifica o pre-scientifica. Conseguentemente, il raggio della scienza e della ragione è ridotto, e questo è il problema. Il paragrafo 13 prosegue dicendo che ogni tentativo di mantenere il diritto della teologia di essere "scientifica" avrebbe finito per ridurre il cristianesimo ad un semplice frammento del suo sé (self) precedente. Di più, gli stessi esseri umani avrebbero finito per essere diminuiti a un risultato della riduzione della scienza. Le questioni specificamente umane circa la nostra origine e destino, le questioni sorte grazie alla religione e all'etica, non avrebbero avuto più spazio nella prospettiva della ragione, capita e definita dalla "scienza", e dovevano essere relegate al regno della soggettività. La "coscienza" soggettiva diviene il solo arbitro di ciò che è etico. Questo è una situazione pericolosa per l'umanità. Sforzi per costruire un'etica a partire dalle regole della evoluzione, o dalla psicologia e sociologia, sono risultate semplicemente inadeguate.

Il Paragrafo 14 parla del terzo stadio di de-ellenizzazione, che ora è in corso. Il pluralismo culturale dice spesso che la sintesi con l'Ellenismo realizzato dalla chiesa primitiva fu un'inculturazione iniziale che non deve essere vincolante per altre culture. Queste ultime avrebbero il diritto di ritornare al semplice messaggio del Nuovo Testamento prima della inculturazione per inculturarne nuovamente nei loro propri ambienti particolari. Il Papa fa qui un giudizio, dicendo: "questa tesi non è semplicemente falsa, ma è grossolana e imprecisa. Il Nuovo Testamento fu scritto in greco e porta l'impronta dello spirito greco, che era già venuto a maturità quando l'Antico Testamento si sviluppò. Vero, ci sono elementi nell'evoluzione della chiesa primitiva che non devono essere integrati in tutte le culture. Non di meno, le decisioni fondamentali prese circa il rapporto tra fede e uso della ragione umana sono parte della fede stessa; essi sono sviluppi in sintonia con la natura della fede stessa.

I Paragrafi 15 e 16 sono la conclusione. Il Papa dice nel paragrafo 15 che la sua precedente critica non ha niente a che fare con il ritorno indietro all'epoca precedente l'Illuminismo e con il rigettare le intuizioni dell'era moderna. Al contrario, l'ethos scientifico è la volontà di essere obbediente alla verità e, così, incarna un atteggiamento fondamentale che appartiene alle opzioni essenziali dello spirito cristiano. Mentre noi gioiamo per le nuove possibilità date all'umanità, noi anche vediamo i danni crescenti da queste possibilità. Come possiamo superare i danni? Noi potremo riuscire solo se ragione e fede si incontreranno in un nuovo modo, se noi supereremo la limitazione autoimposta della ragione come verificabile solo empiricamente, e se noi ancor di più apriremo i suoi vasti orizzonti. In questo senso, la teologia appartiene propriamente all'università e con un dialogo di ampio respiro con la scienza, non

semplicemente come disciplina storica e una delle scienze umane, ma precisamente come teologia, come ricerca nella ragionevolezza della fede.

Il paragrafo 16 contiene una questione molto importante. Il Papa continua dal paragrafo precedente dicendo che solo così noi diventiamo capaci di un genuino dialogo di culture e religioni così necessario oggi. Nel mondo occidentale è ampiamente ritenuto che solo la ragione positivista e le forme della filosofia basate su di essa sono universalmente valide. Così le culture profondamente religiose del mondo vedono questa esclusione del divino dall'universalità della ragione come un attacco sulle loro più profonde convinzioni. Una ragione che è sorda al divino, e che relega la religione nel campo delle subculture, è incapace di entrare nel dialogo delle culture. Allo stesso tempo, la moderna ragione scientifica abbastanza semplicemente deve accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali prevalenti della natura come un dato, sul quale deve essere basata la sua metodologia. Per la filosofia e benché in un modo diverso, per la teologia, ascoltando le grandi esperienze e intuizioni delle tradizioni religiose dell'umanità, e della fede cristiana in particolare, è una fonte di conoscenza, e ignorare ciò potrebbe essere una inaccettabile restrizione del nostro ascoltare e rispondere. Il coraggio di impiegare l'intera ampiezza della ragione, e non il diniego della sua grandezza, questo è il programma con cui una teologia fondata nella fede biblica entra nei dibattiti del nostro tempo.

Le prime due parti del discorso non sono lunghe, ma molto utili per la comprensione della terza parte del discorso, perché è stato un discorso nell'università tra 'compagni'. Le culture greca ed ebraica rappresentano il dialogo tra fede e ragione. Non accadde solo nei tempi antichi, ma anche è divenuto un argomento caldo oggi-giorno nell'accademia e nelle religioni. Il Papa ha manifestato la maggior parte delle sue nuove idee nella terza parte del suo discorso, che l'autore ha presentato in questo contributo. Qui ci sono alcune riflessioni che seguono i pensieri del Papa.

1. Dovrebbe essere ben accettato che la cultura e il linguaggio dell'antica Grecia furono usati come strumenti per la rivelazione di Dio. Oltre all'indizio del processo dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento, spiegato dal Papa, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Messale Romano* entrambi guardano al Credo apostolico come equivalente del Credo niceno-costantinopolitano. Quest'ultimo spiega il Credo apostolico nella filosofia greca; esso fu il prodotto dei primi due concili ecumenici, ed è degno del nostro apprezzamento. Nel senso della cultura, l'incontro e l'amalgama delle culture ebraica e greca ci ha procurato uno specchio per l'incontro tra cultura cinese e cristianesimo.

2. Il consenso dato dal popolo cinese al Santo Vangelo entrerà presto o tardi nel campo della sua cultura. Molta gente sta aspettando la sapienza di vita attraverso i santi dell'Est e dell'Ovest, da entrambe le radici della cultura cinese moderna e antica. Da questo punto di vista, Confucianesimo, Buddismo e Taoismo possono essere tutti chiamati i precursori del cristianesimo in Cina. È facile osservare che i classici cinesi, come i *Quattro Libri* e i *Cinque Classici* riflettono entrambi la Bibbia, e in alcuni modi mutuano la loro ispirazione con la Bibbia. I Classici cinesi sono in realtà "semi della Parola" divina seminati da Dio, ed essi attendono di essere scoperti. Una grande caratteristica di questi classici cinesi è che essi mai mal rappresentano la comprensione della vita, perché i loro autori erano tutti santi, che conoscevano molto bene la limitazione di se stessi, così essi non avevano mai detto troppo, o detto qualcosa di

errato; essi erano solo in attesa della venuta del “santo straordinario”: “Sarò pronto per morire in pace questa sera se ascolterò la verità nel mattino”.

3. Il Confucianesimo, la corrente principale della cultura cinese, che si sviluppò dallo studio di Confucio nella primitiva dinastia Qin, divenne il Nuovo Confucianesimo (centrato soprattutto sulla ragione) con Zhuxi e Wang Yangming come suoi rappresentanti, e la gente negli ultimi tempi li chiamò scienziati (*lixuejia*). Da ciò, “fai le cose secondo la Ragione Celeste e la umana coscienza” è divenuto il più popolare detto citato da ogni persona, ovunque in Cina. Zhuxi spiegò i *Quattro Libri* in modo molto chiaro, spesso con originali punti di vista. Comunque, egli sempre interpretò “Tian (Cielo)” come “Ragione Celeste”. Questo ebbe moto a che fare con il suo modo personale di ragionare. Perciò, alla fine, egli finì per parlare anche troppo di “ragione”, e “Cielo-Dio” lentamente scomparve. Qui noi possiamo imparare qualcosa dal discorso del Papa. Se la parola “ragione” è capita come “ragione umana” e “cielo” come “Dio”, dalla errata indicazione di Zhuxi potrebbe esserci un punto di partenza per una migliore comprensione della “Ragione celeste”.

4. Questo modo di capire “la ragione celeste” è più vicino al significato originale nel confucianesimo della primitiva dinastia Qin, tempo in cui la storia dell’Antico Testamento stava finendo e il Nuovo Testamento stava iniziando a prendere piede. Le radici della cultura cinese e delle culture ebraica e greca si sono incontrate su questo punto, il che significa che Confucio, Socrate e Gesù Cristo possono essere chiamati nostri maestri nella vita. Non approvare la de-ellenizzazione significa che i classici della cultura greca, che già erano entrati per la porta del cristianesimo, non possono essere rigettati, ma devono essere custoditi e curati. Nello stesso modo, i semi della parola seminata nella cultura cinese stanno aspettando di essere scoperti, il che è un importante passo nella missione per stabilire un buon dialogo tra ragione e fede.

5. Prendendo i *Quattro libri* come un esempio, la parola “Tian” nel libro de “*Le Raccolte di Confucio*” e in *Mencius* è molto più facile capire se “Cielo” è capito come un Dio personale, così come in: “Solo il cielo mi conosce”, “il cielo lo odia! Il cielo lo odia”. E “il cielo mi maledice! Il cielo mi maledice” (*Le Raccolte di Confucio*); e “l’uomo saggio creò l’iniziativa sperando che potesse passare alle generazioni future. Se succederà o no, questo dipende dal cielo” (*Mencius*). *Il Grande Studio*, il principale capitolo di ciò che è chiamato *Il Classico*, è uno dei due altri libri dei *Quattro libri*, e fu scritto dallo studente di Confucio Zeng Zi. L’inizio del libro è un ricordo di un discorso di Confucio riportato da Zeng Zi, mentre i rimanenti dieci capitoli di *Tradizioni* sono una spiegazione de *Il Classico*. Il libro, *Il Giusto Mezzo (il mezzo d’oro)*, è generalmente considerato essere stato scritto da Zi Si, il cui nome ufficiale fu Kong Ji. Il padre di Kong Ji, Kong Li (Bo Yu), fu figlio di Confucio. Zi Si fu uno studente di Zeng Zi, e *Mencius* fu uno studente di Zi Si. Così possiamo vedere che tutti i rami della cultura confuciana possono essere ricondotto a Confucio. Quando Zhuxi per primo partì a compilare i *Quattro libri*, l’ordine di questa compilazione fu *Il Grande Studio*, *Le Raccolte di Confucio*, *Mencius*, e *Il Giusto Mezzo*. Le opere di Confucio e *Mencius* furono collocate tra quelle di Zeng Zi e Zi Si. In conclusione, tutta la teoria circa il Cielo-Dio e gli esseri umani, che fu rivelata nei libri de *Il Grande Studio* e *Il Giusto Mezzo*, potrebbe essere interpretata per mostrare che il Cielo esiste come Dio personale. Solo in questo modo fede e ragione possono coesistere e svilupparsi in armonia l’una con l’altra.